

I compact disc dopo otto anni si cancellano? L'accusa viene da Londra, la Philips nega tutto. Una guerra tecnologico-commerciale

Lo spettacolo è in cerca di leggi. Teatro, musica leggera, enti lirici: ecco le proposte del Pci discusse con Strehler, Paoli, Bussotti...

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Architetti in padiglione

«Progetti veri, non solo bozzetti dell'ultim'ora» Dal Co parla del nuovo concorso della Biennale

ORESTE PIVETTA

VENEZIA, Francesco Dal Co ha la speranza di parlar d'architettura e di farsi ascoltare. S'augura anzi grandi folle che seguano le sue mostre e s'appassionino, nella certezza di un po' illuminista e un po' ideologica che l'architettura serve alla qualità della vita, esistente ma non solo, e che la gente abbia quindi tutto il diritto di vederla chiaro e, se il caso vuole, criticare.

Però si pone un problema: l'architettura non si risolve in un disegno, ma si realizza solo in una costruzione. La mostra insomma sarebbe un pensiero sospeso per aria, inafferrabile dal più, se non si concludesse in qualche cosa di tangibile, mattoni su mattoni, rispettando poi il fine ultimo dell'architettura.

Per questo Dal Co, imboccando la strada in salita della Biennale, quasi quasi tradisce se stesso perché lui storico, docente all'Università di Venezia, ricercatore (in particolare tra i materiali dell'architettura sovietica), pretende, indirettamente, di costruire il modo di dimostrare insomma quel che sa fare un architetto e l'utilità quindi dell'architettura.

Così il suo primo obiettivo riguarda la ristrutturazione, che sarà poi una radicale ricostruzione salvo alcune parti, del Padiglione Italia ai Giardini di Castello, spazio espositivo tradizionale e fatiscente, un po' come tanti altri edifici di quella zona veneziana, scarsamente frequentata e casualmente valorizzata.

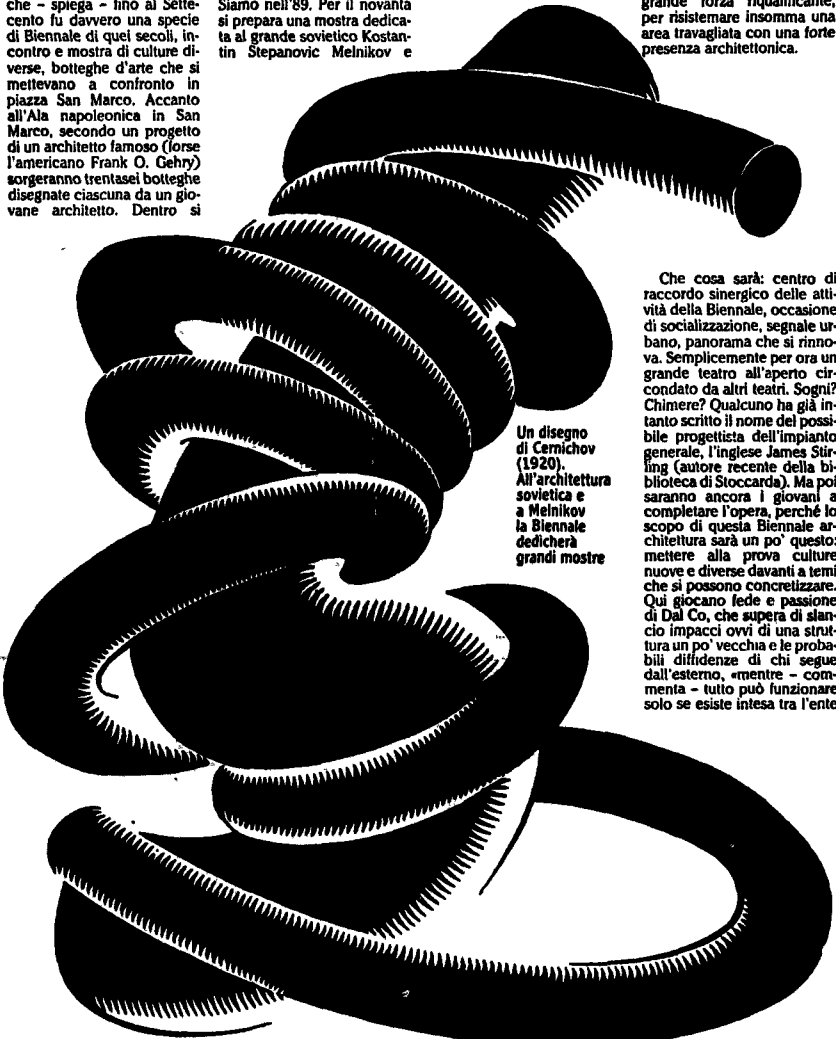
E qui nella prima scelta come responsabile del settore architettura della Biennale, Dal Co, ferrarese quarantenne, ci mette un po' d'amore per Venezia, «ormidabile palcoscenico», spiega - per qualsiasi architetto, città difficile, ma che lascia ancora tanto spazio all'invenzione.

Il Padiglione Italia venne costruito su un progetto di fine Ottocento dell'architetto De Maria. Un paio di anni fa vennero restaurati gli affreschi che Galileo Ghini aveva dipinti

maestri del Novecento, Louis Kahn, Lauweriks e Tessenow, tre voci diverse del Movimento moderno. E per recuperare la spettacolarità che piace alla gente? Dal Co risponde con entusiasmo: «La mia Festa dell'Ascensione sarà la più spettacolare». Parte dall'idea antica della festa veneziana, che - spiega - fino al Settecento fu davvero una specie di Biennale di quel secolo, incontro e mostra di culture diverse, botteghe d'arte che si mettevano a confronto in piazza San Marco. Accanto all'Ala napoleonica in San Marco, secondo un progetto di un architetto famoso (forse l'americano Frank O. Gehry) sorgeranno trentasei botteghe disegnate ciascuna da un giovane architetto. Dentro si

esporranno quadri, disegni, altri progetti, magari prodotti di design realizzati. Mercato o qualche cosa di simile, per una piazza che riprende un suo gusto effimero, molto carnevalesco, ma in fondo molto serio e popolare nel rappresentare un'arte di strada, che smobilita alla fine della Festa. Siamo nell'89. Per il novantesimo si prepara una mostra dedicata al grande sovietico Kostantin Stepanovic Melnikov e quindi al costruttivismo russo postrivoluzionario (con documenti assolutamente inediti).

Altri - ed ultimi per ora - appuntamenti per il 1991. Si comincerà con una imponente rassegna dell'architettura giovane, documentazione insomma di una progettazione universitaria appena postuniversitaria, che troverà il suo



Un disegno di Carmichov (1920). All'architettura sovietica e a Melnikov la Biennale dedicherà grandi mostre

che cosa sarà: centro di raccordo sinergico delle attività della Biennale, occasione di socializzazione, segnale urbano, panorama che si rinnova. Semplicemente per ora un grande teatro all'aperto circondato da altri teatri. Sogni? Chimere? Qualcuno ha già intanto scritto il nome del possibile progettista dell'impianto generale, l'ingegner James Stirling (autore recente della biblioteca di Stoccarda). Ma poi saranno ancora i giovani a completare l'opera, perché lo scopo di questa Biennale architettura sarà un po' questo: mettere alla prova culture nuove e diverse davanti a temi che si possono concretizzare. Qui giocano fede e passione di Dal Co, che supera di slancio impacciati ovvi di una struttura un po' vecchia e le probabili difficoltà di chi segue dall'esterno, «mentre - commenta - tutto può funzionare solo se esiste intesa tra l'ente

spazio nella Piazza dei Teatri. Che è un po' una sorpresa, un atto di fede, sicuramente un gesto di coraggio. Dal Co assicura: «Abbiamo buone ragioni per parlarne. Siamo discutendo solo del luogo». Potrebbe essere nella zona del porto di Venezia e la Piazza dei Teatri si manifesterebbe dunque con grande forza ricalificante, per ristimare insomma una area travagliata con una forte presenza architettonica.

culturale e la pubblica amministrazione, se si comprende l'importanza che un programma può avere per la città: senza enfasi e senza troppe concessioni al turismo, perché in fondo la Biennale può soprattutto offrire progetti e indicazioni precise, eredità da utilizzare, diciamo il Padiglione Italia, poi il Palazzo del Cinema, poi la Piazza dei Teatri.

In fondo ci si era già provati con il concorso ideato da Aldo Rossi. In quel caso la progettazione riguardava alcuni oggetti o ambienti di Venezia e della terraferma: dal ponte dell'Accademia a Padova. Fu un bello spettacolo di partecipazione internazionale, importante (ricordando il ponte multicolore di Bob Venturi), con i suoi Leoni in premio, ma senza conseguenze. «Ma qui - ribatte Dal Co - seguiva una strada diversa: dodici inviti per un risultato certo, progetti veri, non bozzetti dell'ultima ora».

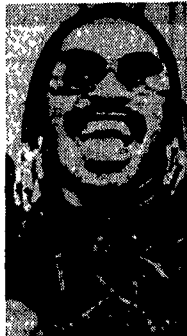
Tutto funziona se le parti in causa mantengono gli impegni. Così la Biennale si lega sempre di più a Venezia, addirittura per via amministrativa. «Ma le nostre mostre saranno itineranti. E poi se l'architettura deve realizzarsi non può non trovarsi un suo luogo privilegiato, inevitabilmente Venezia, un teatro straordinario e stimolante, se si mette da parte quell'ostacolo nei confronti del nuovo, che ha lasciato poi la strada aperta a tante nascoste o clandestine bruttizie. Qui cerchiamo di documentare fino alle estreme conseguenze, fino cioè alla costruzione, una architettura internazionale e contemporanea. Rispettiamo quindi il mandato della Biennale, che consiste proprio nel presentare la contemporaneità di un'arte particolare che non si esaurisce nel disegno».

Con un programma assai gravoso.

«Perché crediamo che l'architettura debba diventare settore di punta, trainante, per una idea condivisa: cioè che l'architettura sia una delle discipline che più contribuisce alla definizione del gusto e alla trasformazione della vita».

Quanti miliardi costerà questo impegno? Molti, ma non si dice ancora quanti. Li sborseranno Biennale, Comune e i soliti sponsor, magari in concorrenza con la Fiat e con Palazzo Grassi. Se poi tutto si realizzerà, malgrado le manie, sarebbe, nel clima italiano, un bel miracolo. Tra le crisi di giunta anche i migliori progetti affondano.

Venduta la casa discografica «nera»



Con la sua etichetta erano stati lanciati artisti come Steve Wonder (nella foto) e Michael Jackson, ma ora la prestigiosa Motown Records ha dovuto cedere i diritti. È stata venduta per cento miliardi alla Mea di Los Angeles e alla Boston Venture. L'accordo raggiunto dal fondatore Berry Gordy jr. e dai compratori prevede che la Mea continui a distribuire dischi con l'etichetta Motown che così conserva la sua immagine e la sua storia. La casa discografica che si era dedicata in questi anni al lancio di cantanti «neri» vanta nella sua «scuderia» Diana Ross, The Temptations, The Four Tops, The Jackson Five.

Morto di Aids Kurt Raab, collaboratore di Fassbinder

che al cinema, Kurt Raab era diventato famoso soprattutto come collaboratore del grande regista Rainer Werner Fassbinder, scomparso nel 1982. In particolare, Raab era stato lo scenografo di numerosi film del regista, tra cui almeno due capolavori come *Ein Briest* (dove contribuiva con grande gusto alla ricostruzione dell'epoca del celebre romanzo di Theodor Fontane) e *Le lacrime amare di Petra von Kant*. Aveva lavorato anche a *Nessuna festa per la morte del cane di Satana*, di cui era protagonista nel ruolo di Walter Kranz (ex poeta e «rivoluzionario» sessantottino che cerca soddisfazione nel denaro e nel sesso), e ad *Attenzione alla puttana santa*. Come attore aveva avuto un piccolo ruolo anche in *Tutti lo chiamano Ali*, un altro dei migliori film di Fassbinder.

Tony Curtis in Ungheria raccoglie fondi per la Sinagoga

«In onore di mio padre, della sua religione ed eredità, farò di tutto per questa Sinagoga», ha detto l'attore Tony Curtis nel corso di una conferenza stampa a Budapest. Già, perché il brillante protagonista di tante commedie hollywoodiane si chiama in realtà Bernard Schwartz ed è figlio di ebrei ungheresi emigrati in Usa. Ora ha deciso di creare una fondazione, la *Emanuel*, che porta il nome di suo padre, allo scopo di raccogliere fondi per il restauro della Sinagoga di Budapest danneggiata dalla guerra.

E Liz Taylor spende 18 milioni per il pappagallo

Ha acquistato duecento piante tropicali da mettere nella sua stanza da letto, in modo che il pappagallo Alwin si senta «a casa». Così Liz Taylor continua a far parlare di sé e delle sue folle miliardarie. Intanto Debbie Reynolds, dopo 30 anni di appartato silenzio, è uscita allo scoperto con *Debbie, la mia vita dove riprova*, un libro di memorie in cui conta i vizi e virtù dei suoi colleghi. Vi appare anche Liz che rubò alla Debbie il marito Eddie Fisher proprio mentre i due si prodigavano per consolarla della morte di Mike Todd.

La scomparsa di Iris Origo Lady della Toscana

Dopo una vita trascorsa nella splendida villa La Foce in Val d'Orcia, che durante la Resistenza si aprì per tanti partigiani e antifascisti, è morta all'età di 86 anni Iris Origo. Nata da una raffinatissima famiglia inglese che aveva scelto la Toscana a residenza prediletta, Iris aveva frequentato nella sua casa il bel mondo delle lettere e degli artisti. Sposata con un marchese, durante la Resistenza aveva intrecciato legami con gli intellettuali di sinistra del Partito d'azione. Su quegli anni aveva anche scritto un libro di memorie, *Guerra in Val d'Orcia*.

MATILDE PASSA

I «figli del vento» e quelli della città

Libri, riviste, reportage fotografici. Le comunità degli zingari vengono studiate e con loro anche molte colpe dei paesi occidentali

ERREMEDIIBBI

«Purtroppo capita anche di vedere alcune zingare con pelle scura... che si allontanano dalla Metro o da qualche negozio tenendo in braccio bambini di pochi anni con capelli biondi, carnagione chiara, bel vestire; questo naturalmente dà la certezza che i poveri bambini, anche a causa della negligenza dei genitori, sono stati rubati o non rivenderanno più la loro famiglia e saranno costretti a seguire la strada del furto o della prostituzione».

Sono parole scritte qualche mese fa in un compito in classe da uno studente d'un primo liceo classico a Roma (si trova, con altri estratti di temi, sul numero di *I giorni cantati* uscito con un ricco dossier illustrato «Ascoltare gli zingari»). La persistenza del pregiudizio secondo cui gli zingari rubano i bambini è in tutta la sua banalità. Proprio mentre ci arriva una delle tante conferme di come la storia è faci-



Matrimonio rom all'Infernacchio in una foto di Tano D'Amico

le da rovesciare, per scoprire che i bambini «rubati» ai genitori sono stati spesso loro, quelli comunemente indicati come «zingarelli». A fine aprile ha avuto grossa risonanza in Svizzera un articolo dell'«Espresso» di Zurigo, Sigmund Widmer, uscito sul bollettino ufficiale della Pro Juventute. Widmer ha difeso un programma ora sospeso che, fino a metà degli anni 70, in nome del reinserimento dei «bambini di strada», aveva in pratica sottratto i bambini degli Jenisch (il gruppo «gitano» più numeroso in Svizzera) ai loro genitori. Almeno 600 bambini erano stati, fino al '73, tolti alle famiglie e affidati a orfanotrofi, tutori (se andava bene), spesso a ospedali o galere; da qualche anno questo scandalo era cessato ma la sortita di Widmer fa temere che non tutti siano convinti che gli Jenisch abbiano diritto di tenerli i loro bambini.

Il liceale romano ha dalla sua una lunga tradizione. Gli zingari sono cattivi (e vanno cacciati o puniti) perché Dio vuole così; e se ne sa anche il motivo... Che è uno di questi tre (o forse tutti e tre): i «figli del vento» non vollero ospitare Giuseppe e Maria che tentavano di sfuggire a Erode; il popolo «gitano» - notoriamente specialista nel lavoro ferraio - è responsabile d'aver fabbricato i chiodi con cui venne crocifisso Cristo; gli zingari

sono discendenti diretti del «fabbro» Caino che uccise il buon fratello contadino Abele. A leggerli oggi questi tre «fatti storici» fanno ridere ma è in nome di queste certezze che, soprattutto dopo la Controriforma, fino a questo secolo gli zingari in Europa sono stati arrestati, perseguitati, mandati al rogo.

La stessa parola «zingaro» all'origine significa intoccabile. Sarebbe meglio aggiungere

ogni legame affettivo o familiare da parte degli zingari. Al contrario, «i figli del vento» - o come li si voglia chiamare - sono molto orgogliosi delle loro piccole comunità, delle famiglie, così come del loro «saper fare un po' di tutto» e sopravvivere senza un lavoro fisso. Un'altra difficoltà delle varie istituzioni nel trattare con loro è nel fatto che le decisioni nelle loro comunità vengono assunte in modo collettivo; le storie che spesso si leggono di «re» o «regine» sono una delle tante belle invenzioni a beneficio di giornalisti creduloni.

Belfa in cui è parzialmente caduto anche un celebre scrittore di fantascienza, lo statunitense Robert Silverberg, di cui esce in questi giorni un bel romanzo che guarda con grande simpatia e «correttezza» (ma con un pizzico di romanticismo) agli zingari... del 3200. Il ceppo terrestre s'è ormai diviso in due. Gli umani, tutti insieme da una parte. E dall'altra gli zingari. Orgogliosi della loro libertà, sono gli unici che hanno la complessa abilità (più psichica che tecnica) di guidare le astronavi interstellari. E Silverberg li impegna nella massima sfida: ritornare alla loro terra d'origine. *L'astro dei nomadi* (così s'intitola il romanzo, la cui traduzione italiana esce presso l'Editrice Nord), «la stella di Romany» che è il loro vero luogo originario (non l'India

come s'è detto o la mitica Atlantide come altri hanno immaginato). Più o meno consapevolmente, Silverberg riprende, in versione tecnologica, una leggenda conosciuta - con diverse varianti - presso molte popolazioni gitane: il nomadismo finirà e tutti gli zingari del mondo si ritroveranno quando, dal nulla, riemergerà la loro antica terra, spartita per punire gli uomini che non sapevano più vivere in armonia con la natura, che non avevano curiosità di conoscere altri luoghi e - per questo - avevano costruito le città. Soltanto mio? Certo, ma più ricchi e veri dei nostri poveri, razzisti stereotipi di «rubabambini», di ladri, lanciatori di malocchio.

Uno dei migliori fotografi italiani, Tano D'Amico, è stato per mesi «ospite» dei vari gruppi etnici zingari presenti a Roma: le sue immagini (in una mostra prima e poi nel libretto *Zingari*, edizioni di Stampa Alternativa) mostrano scene di vita quotidiana che trasudano cultura, orgoglio, felicità e solidarietà (si era nell'autunno «nero» '87 fra barricate anti-rom e Tevere in piena che minacciava alcuni insediamenti). Se sapremo guardare ai «figli del vento» con gli stessi occhi aperti di Tano D'Amico, capiremo il perché essi un giorno voleranno via verso «la stella di Romany», oppure si partirà insieme, perché avremo scoperto che l'agorafobia toglie molto di bello alla vita.

TRANSIZIONE

10/88 bimestrale

L'IMPULSO ALLE RIFORME IN URSS E I VINCOLI DELLA STORIA / Introduzione di Francesco Benvenuti / Robert V. Daniels, *Il potere e l'intelligenza* / Michal Reiman, *La «perestrojka» sovietica e la primavera di Praga del 1968* / Viktor Zaslavsky, *I caratteri originali della società sovietica* / Roberts W. Davies, *La riforma economica sovietica: una prospettiva storica*.

CAPPELLI

In vendita presso le librerie Feltrinelli